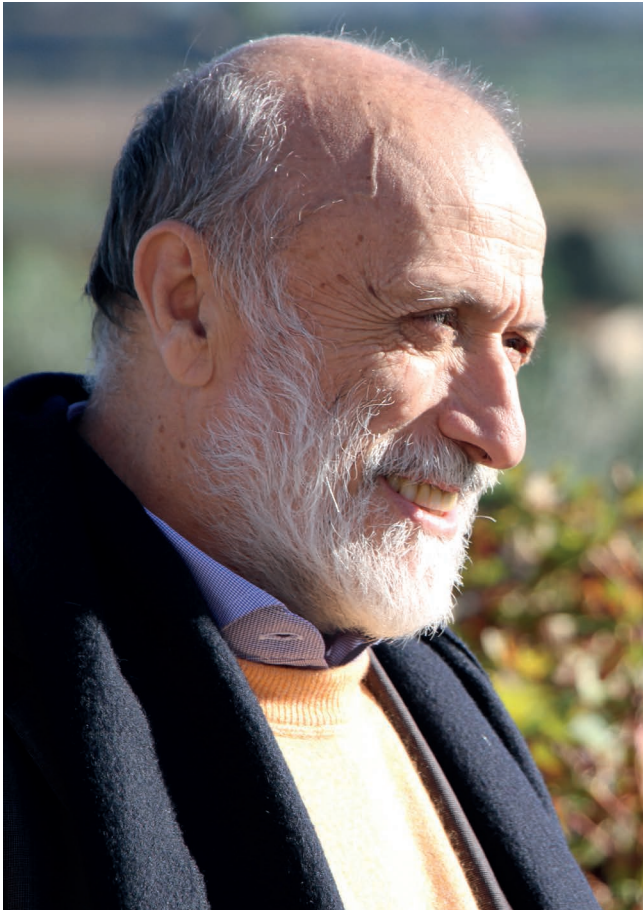


CIBO PER LA MENTE

Riflessioni di indirizzo politico



L'elemento caratterizzante nonché la principale ragione d'essere di Slow Food a livello planetario è la difesa e la salvaguardia della diversità. **Diversità che va intesa come elemento imprescindibile e insostituibile per la qualità della vita degli esseri viventi sul pianeta e del pianeta stesso.** Diversità che si coniuga non solo dal punto di vista scientifico/genetico ma anche sul piano delle culture, degli assetti e delle organizzazioni sociali, dei linguaggi, del rapporto delle comunità e degli individui con il sacro e la sfera spirituale.

L'elaborazione della nostra definizione di qualità alimentare sintetizzata nella formula **"Buono, Pulito e Giusto per tutti"** rappresenta un quadro teorico all'interno del quale la diversità assume un ruolo indispensabile, centrale. Non c'è qualità alimentare senza diversità, perché la diversità stessa rappresenta il cuore pulsante, la materia vivente attorno alla quale il nostro

organismo associativo trae linfa vitale per esprimere la propria peculiarità e la propria identità. Il cibo deve essere buono, pulito e giusto ma lo deve essere per tutti, altrimenti non lo sarà per nessuno. Questo è stato e rimane il nostro tratto distintivo e non lo dobbiamo abbandonare, consapevoli che possiamo renderlo vivo e attuale solo difendendo, abbracciando e valorizzando quella diversità che è l'humus indispensabile alla crescita.

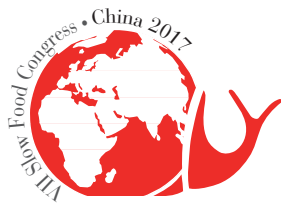
Nella sua ormai trentennale vita, Slow Food ha avuto modo di incontrare ed esperire moltissime diversità, ne ha fatto elemento di formazione e di studio, ne ha subito il fascino e ha saputo trarne un elemento di metodo per interpretare i territori in profondità, senza riduzionismi né semplificazioni.

Ponendo al centro il cibo, partendo dal nocciolo della sopravvivenza e dell'adattamento di ogni comunità sulla Terra, abbiamo capito che si poteva conoscere meglio il mondo, si potevano cogliere storie e stratificazioni millenarie, comprendere sensibilità e sviluppi, immaginare e tracciare traiettorie di senso. Da qui deriva la considerazione che **anche lo slogan che ha reso Slow Food riconoscibile in tutto il mondo, Buono, Pulito e Giusto, perde di significato e di incisività se non ha alla base la diversità.**

Educarci tutti alla comprensione della diversità è la grande sfida di questo secolo. Comprendere, accettare e rispettare la diversità deve essere la strada anche quando questa ci urta ed è difficile da includere nelle nostre categorie di pensiero. Una diversità come elemento identitario che, partendo dal cibo, assume una visione olistica. Senza diversità non c'è identità, e le nostre radici si costruiscono proprio in relazione all'altro, accettando e conoscendo le diversità del mondo.

CHI SIAMO E COSA VOGLIAMO ESSERE

Pur con tante debolezze e fragilità, non possiamo non riconoscere che la nostra presenza a livello internazionale è figlia di poche risorse e di grandi intuizioni, che nel tempo hanno arricchito e reso sempre più complesso il nostro orizzonte interno, raggiungendo i più diversi



7th Slow Food International Congress

Chengdu, China

September 29-October 1, 2017

territori e contesti, moltiplicando forme di partecipazione e di adesione, aprendo scenari di azione e di interazione che sfuggono a qualunque schematizzazione di carattere organizzativo e che spesso anche a noi risultano di difficile comprensione e interpretazione. E tuttavia esistono, formano parte integrante del nostro corpo sociale e influenzano, orientano, muovono (con un rilievo che cresce di giorno in giorno) il nostro operare.

Oggi siamo in un momento cruciale, in cui **appare evidente (e non rinviabile) la necessità di adeguare la struttura organizzativa a questa molteplicità di indirizzi, per essere capaci sempre di più e sempre meglio, nei prossimi anni, di fare della diversità la nostra linea guida.** Questo percorso non può e non deve avviarsi senza ridisegnare il senso ultimo della nostra attività, l'orizzonte di significato del nostro agire. E per farlo deve saper abbracciare la complessità del pianeta e deve saper includere, allargare vedute e sperimentare modelli.

La diversità ci ha sempre accompagnato, e ha costituito la base su cui abbiamo lavorato con i progetti dell'Arca, dei Presidi e delle comunità di Terra Madre. La straordinaria diversità che nel campo alimentare i territori e le popolazioni hanno saputo esprimere e che costituisce un patrimonio dell'umanità e delle comunità deve essere il perno attorno al quale costruire il paradigma vincente di un'economia forte a livello locale e capace di mettersi in rete a livello globale. Questa è la nostra idea di economia e sviluppo, fermo restando che, oggi come 2000 anni fa, sono valide le parole di Plinio il Vecchio: «Cominceremo ora a trattare l'opera più grandiosa della natura: esporremo all'uomo i suoi cibi, e lo costringeremo ad ammettere che gli è sconosciuto ciò che lo fa vivere».

C'è un secondo tratto distintivo del nostro essere che tendiamo talvolta a dimenticare o non consideriamo in maniera adeguata per la sua importanza e la sua forza per certi versi rivoluzionaria: **Slow Food sin dall'atto di nascita si dichiara come movimento internazionale per la tutela del diritto al piacere.** Ancora oggi paghiamo lo scotto di questa definizione, continuando a essere intercettati, in alcuni ambienti e contesti, come un'organizzazione che privilegia la dimensione ludica a quella dell'impegno sociale. Eppure parliamo del piacere della partecipazione e della condivisione della bellezza, il piacere che ogni giorno mobilita migliaia di volontari dietro al simbolo della chiocciola. Il piacere inteso come diritto universale a godere della straordinarietà

della vita. Perché abbiamo ancora questa difficoltà a far comprendere la nostra essenza? Probabilmente è un destino da cui non ci affrancheremo mai, e le radici vanno ricercate proprio nella definizione stessa di gastronomia così come la formulava Brillat-Savarin, e cioè una disciplina complessa, che mette in gioco la molteplicità dell'umano e che non è confinabile entro limiti definiti e schematici.

È interessante a questo punto riflettere sull'etimologia di due parole che spesso compaiono nel nostro vocabolario associativo per descrivere la nostra visione del mondo e che sempre di più dovranno essere centrali: *complessità* e *armonia*.

Complessità deriva dal verbo latino *complector*, che significa abbracciare, cingere, mentre armonia deriva dal verbo greco *harmòzein*, che significa congiungere, creare legami.

In sostanza, cogliere la complessità vuol dire abbracciare il mondo, essere coscienti che di fronte alla molteplicità e alla diversità l'unico approccio è accettarla e valorizzarla, senza vane pretese di incasellamenti e categorizzazioni. Farlo in armonia significa **generare legami**, e in questo senso la lezione della nostra rete di Terra Madre è il più vivido esempio di come l'armonia nasca dai legami, anche quelli più inattesi e informali. Questa deve essere la nostra strada e questo il nostro approccio al futuro.

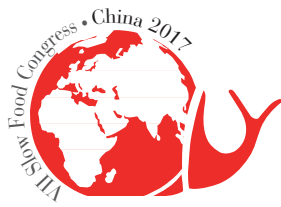
NOI E GLI ALTRI

Guardando ad altre associazioni internazionali che potremmo considerare affini o vicine, viene da pensare che il modello da seguire sia quello che loro sperimentano con successo: grossi investimenti in comunicazione e conseguenti grossi introiti da spendere "sul campo".

In confronto noi, che non abbiamo mai speso nulla (o il minimo indispensabile) in comunicazione, siamo stati in grado di dare gambe a idee e realtà sui territori con un successo impensabile. Abbiamo letteralmente fatto le nozze coi fichi secchi.

E allora la domanda sorge spontanea e aperta: dovremmo cambiare completamente questa pelle per diventare qualcosa che non siamo? Siamo pronti a calarci in un modo di operare che non è mai stato il nostro?

La cifra costante nella nostra storia è stata sempre quella di dare gambe a idee che sembravano irrealizzabili, ben oltre la nostra portata. E lo



7th Slow Food
International Congress
Chengdu, China
September 29-October 1, 2017

abbiamo fatto spesso gettando il cuore oltre l'ostacolo, contando sul lavoro di migliaia di volontari che non si sono mai tirati indietro, rilanciando anche quando sembrava che le nostre forze non ce lo consentissero. Dobbiamo continuare a fare di Slow Food la fucina di questi slanci inattesi e sorprendenti, dobbiamo continuare a mettere le ali al calabrone e a consentirgli di volare anche quando le leggi della fisica sono contro di lui.

È arrivato il momento di superare la logica delle organizzazioni indipendenti e contrapposte per fare in modo che il dialogo si possa concretizzare anche in percorsi operativi comuni. Non dobbiamo escludere, in questo senso, che alcune realtà associative vicine a noi possano addirittura partecipare al prossimo congresso esprimendo dei delegati. Noi possiamo e dobbiamo, in virtù della nostra visione olistica, aprire strade comuni con altre associazioni e organizzazioni, non temendo di essere inclusivi anche nei luoghi della partecipazione. Questo valorizza ancora una volta l'austera anarchia e ci mette in condizione di esercitare un'egemonia sul piano culturale e filosofico, ci consente di contaminarci e di crescere, di leggere meglio la realtà in cui operiamo.

PERCHÉ LA SCELTA DELLA CINA PER IL NOSTRO PROSSIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE

Così come il Congresso di Puebla ci ha dato una visione più ampia e più internazionale, il prossimo Congresso di Chengdu ci metterà davanti all'esigenza di un ulteriore cambio di paradigma in modo inequivocabile e ineludibile. Sempre più evidenti sono oggi le contraddizioni della nostra modernità, interamente piegata a valori assolutizzati come crescita, profitto, espansione, competizione. È sufficiente guardarsi intorno per toccare con mano i fallimenti di un modello che ci presenta il conto sotto forma di disastro economico, sociale, politico, umanitario e che non può che ripartire dalla dignità delle comunità.

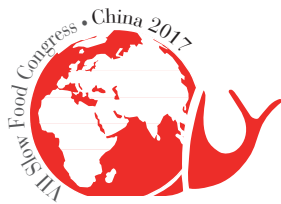
Su 150 Paesi di Terra Madre, oggi sono almeno 30 le popolazioni che si confrontano con quotidiani problemi di sopravvivenza. Problemi che al contempo crescono anche nelle periferie del nostro occidentale ricco e opulento, e che ci si presentano sotto forma delle massicce migrazioni cui stiamo assistendo e a cui assisteremo ancora per molti anni. Il neoliberismo ha impregnato completamente il discorso economico,

politico e sociale, imponendo metodi di produzione squilibrati in cui le comunità più fragili, le risorse ambientali e i beni comuni hanno sempre e comunque la peggio. In questo processo le cosiddette grandi potenze continuano a fare la parte del leone, troppo spesso pigre nell'intraprendere misure alternative per arginare il disastro, spesso preda di lobby economiche e finanziarie che hanno come unico faro l'interesse privato. Nonostante gli impegni emersi dalla COP21 di Parigi, in cui i partecipanti hanno sottoscritto un accordo per contenere i cambiamenti climatici, manca ancora uno sforzo deciso e condiviso per ridisegnare un modello di benessere che sia in armonia con il pianeta Terra e le specie che lo abitano. Non solo, ma lo squilibrio cresce esponenzialmente anche a livello sociale, con una disegualianza che ha raggiunto livelli inimmaginabili. L'1% della popolazione possiede più ricchezza del restante 99%; le 8 persone più ricche del pianeta detengono le risorse dei 3,5 miliardi di persone più povere.

Possiamo noi chiamarci fuori da questo mondo? Possiamo pensare di continuare a lavorare senza che questo ci tocchi? Le nostre istanze sono sotto lo scacco di una situazione geopolitica che è, nei fatti, la terza guerra mondiale. Da questo quadro non si vede via di uscita.

La nostra attività ha allora senso nel momento in cui siamo coscienti del fatto che il lavoro sulla biodiversità è il nostro piccolo contributo alla pace e allo sviluppo umano. È il momento di decidere da quale parte del mondo stare, non ci sono più mezze misure.

Il dominio dei pochi sui molti sta presentando il conto. Schiavitù, colonialismo, neocolonialismo e sfruttamento fino ad arrivare oggi al land grabbing ci lasciano in eredità questo mondo. Il Congresso sarà allora il luogo in cui affinare le nostre posizioni, in cui disegnare la nostra alternativa e il nostro orizzonte di azione per indicare una strada differente. Oggi è cinese quasi un essere umano su 5, e la Cina si sta confrontando con gli esiti di un quindicennio di crescita economica sfolgorante che, se da un lato ha contribuito a far emergere enormi masse di popolazione da una situazione di indigenza, dall'altro ha anche fatto tabula rasa di molto del patrimonio agricolo, alimentare e artigianale tradizionale, portando a un inurbamento rapidissimo che oggi chiede un conto estremamente salato in termini di qualità della vita e depauperando ferocemente le risorse ambientali. La Cina non può, anche per il suo peso sullo scacchiere mondiale, rimanere indifferente a una situazione interna



7th Slow Food
International Congress
Chengdu, China
September 29-October 1, 2017

e internazionale che esige una radicale inversione di rotta. Noi, come Slow Food, possiamo dare il nostro modesto contributo nel delineare possibili strade, grazie all'esperienza delle comunità del cibo di tutto il mondo che ogni giorno tutelano le risorse dei propri territori, cercano un benessere armonioso ed equo. Ecco allora che a Chengdu sarà necessario parlare di clima, di biodiversità e di nuova economia, sarà necessario proporre i nostri progetti più ambiziosi e alti per trovare una declinazione adatta ai tempi e ai luoghi, occorrerà ripensare al nostro ruolo in un mondo che cambia e in cui vogliamo e dobbiamo essere protagonisti, perché il cibo è ciò che ci fa vivere, il cibo è ciò attraverso cui ci incontriamo, il cibo è la nostra identità ed è anche la nostra finestra sul mondo.

Da Chengdu dobbiamo ripartire per provare a dare risposte valide alle contraddizioni che oggi, come abitanti del mondo, viviamo. E, sempre da lì, dobbiamo partire per trovare una dimensione organizzativa anch'essa inclusiva delle diversità che le nostre comunità – dai convivium alle comunità di Terra Madre, dalle realtà indigene ai gruppi spontanei, dai giovani alle altre associazioni – esprimono.

Dobbiamo accettare fino in fondo la dimensione fluida e non strutturata della nostra base associativa, e di conseguenza modellare la nostra organizzazione.

Ce l'ha insegnato Terra Madre ma più ancora ce lo hanno mostrato le popolazioni indigene che hanno attuato nei secoli la più grande operazione di difesa e salvaguardia della propria diversità.

LA PRATICA

Se quanto scritto deve rappresentare la base filosofica del nostro agire presente e futuro, è necessario aprire la discussione rispetto alla nostra struttura organizzativa, che deve essere inclusiva e non esclusiva, a tutti i livelli.

Credo sia necessario, in questo senso, partire da ciò che siamo, raccogliendo l'esperienza positiva di un corpo sociale che, nato con la logica associativa occidentale, ha saputo aprirsi non solo a una dimensione di rete ma anche ad altre forme organizzative inedite, facendo convivere l'associazionismo classico con il movimentismo caratteristico di Terra Madre. Le strutture consolidate di una democrazia partecipativa di tipo occidentale hanno saputo sintonizzarsi con la peculiarità di valori ancestrali rappresentati dalle comunità indigene e con uno spirito libertario espresso dalla

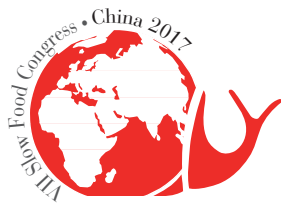
diversità e dalla fluidità che abbiamo sintetizzato con la definizione di "austera anarchia".

Il percorso di riorganizzazione strutturale (già iniziato nello scorso Consiglio Internazionale e i cui spunti sono nel documento allegato) che noi ci apprestiamo a compiere deve essere estremamente comprensivo per sapere davvero raccogliere tutta la diversità, e qui torniamo al nocciolo politico della nostra associazione, che abbiamo incontrato e che incontriamo, cercando nel contempo di portare la condivisione e lo scambio al centro del nostro agire. **Questa è una sfida cruciale ed estremamente difficile, perché si gioca su un terreno che non è fatto di rigide certezze quanto piuttosto di gioiosa precarietà.** Guardiamo a una **politica di alleanze con altri soggetti piuttosto che a una struttura rigida.** Guardiamo anche alla diversità interna al nostro movimento prima di compiere passi in una direzione di rigidità. Le cose succedono indipendentemente dal nostro modo di affiliare i nostri soci, e questo lo sperimentiamo ogni giorno in ogni angolo del mondo.

Il grande limite organizzativo di cui spesso abbiamo discusso è stato negli anni, indubbiamente, anche un nostro grande pregio. Prova ne sia che nell'immaginario collettivo esterno al movimento siamo percepiti decisamente più forti e più solidi di quanto in realtà non siamo.

Usando la metafora del corpo umano, se la diversità rappresenta il cuore pulsante, ciò che tutto tiene in vita e senza il quale niente è possibile, la nostra organizzazione deve essere funzionale alla sua salvaguardia e alla messa in circolazione della linfa vitale che da esso si genera. Dal cuore/diversità parte infatti il nostro sistema circolatorio, fatto di vene e arterie che sono rappresentate dalle nostre idee, dai nostri progetti, dalle nostre iniziative e strutture associative a livello centrale e sui territori, che hanno il compito di portare e realizzare il messaggio a tutti i livelli. Anche il più piccolo vaso sanguigno, anche il più marginale dei capillari gioca un ruolo importante nel funzionamento del nostro corpo associativo e deve essere salvaguardato e incluso senza pretese gerarchiche. L'organismo intero funziona solo se tutti i suoi organi funzionano, per questo non possiamo che avere una visione ampia, inclusiva, accogliente e, neanche a dirlo, diversificata.

La sfida è dunque conciliare locale e internazionale, diversità e necessità organizzativa. Per vincerla, dobbiamo essere forti sul piano del pensiero,



7th Slow Food International Congress

Chengdu, China

September 29-October 1, 2017

prestando la massima attenzione a recepire gli stimoli che provengono dalla diversità dei territori (e in questo il Congresso è il punto più alto, intenso e proficuo) rimanendo concentrati su campagne politiche di valenza mondiale e identitarie per tutti.

Il percorso verso un'idea di organizzazione che recepisca il duplice valore del rapporto complessità-unità e locale-globale deve essere tracciato da alcuni principi di senso.

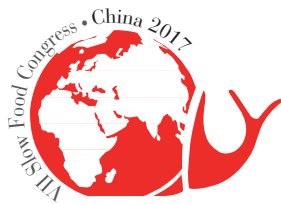
A livello centrale:

1. Abbiamo bisogno di un centro che si qualifichi per l'alta capacità politica/progettuale, in grado di tenere viva l'attenzione e l'elaborazione teorica rispetto a un quadro politico, sociale ed economico in costante mutamento. La riflessione deve essere il momento centrale, perché è il nostro strumento per leggere il mondo. Per questo motivo vogliamo coinvolgere e abbiamo già coinvolto un gruppo di intellettuali di riferimento a livello mondiale, perché ci aiutino a decodificare la contemporaneità, a leggerla e a essere il più possibile efficaci e precisi nel nostro agire. Un board di amici del nostro movimento che possano darci ancora più spessore teorico e profondità di pensiero per prendere posizione, per dire la nostra.
2. Dobbiamo scegliere un gruppo dirigente che si concentri sull'elaborazione e sulla proposizione di campagne internazionali efficaci e vincolanti per tutto il movimento. Questo è l'elemento distintivo. La sostanza di queste campagne deve essere l'elemento identitario dell'unità internazionale del movimento, e la nostra forza dipenderà dalla capacità di intercettare le istanze fondamentali del mondo gastronomico, agricolo e ambientale a livello mondiale. Difendere e

valorizzare la diversità del mondo sarà il nostro tratto di unione a livello globale. Una comunità di destino che si costruisce intorno alla reciproca curiosità e conoscenza, praticata ogni giorno sui territori e celebrata nei grandi eventi in cui ci ritroviamo, ci riconosciamo nelle nostre differenze, ci rinforziamo nelle nostre convinzioni.

A livello territoriale:

3. Massimo rispetto della diversità di partecipazione a livello territoriale, mantenendo forme di adesione al movimento diverse e ampie, inclusive e non rigide. La diversità dei gruppi fondativi di base è la nostra forza e va valorizzata e non sminuita. Il vincolo fondamentale di adesione, fatto salvo quello ai principi base del Manifesto che rappresenta ancora il nostro testo di fondazione, sarà rappresentato dalle campagne internazionali, che saranno il momento in cui tutta la rete sarà chiamata a rispondere in maniera compatta.
4. Governare la presenza di Slow Food sui territori attraverso il dialogo e la partecipazione tra queste diversità. Non devono esserci primogeniture o gerarchie tra l'una o l'altra formazione sociale. Bisogna favorire e promuovere il dialogo nelle reciproche autonomie. La diversità deve generare nuovi leader più diffusi e meno gerarchici, anche a livello territoriale. Paradossalmente la concentrazione è più inefficace a livello locale che internazionale, perché avere un unico riferimento forte in un intero Paese o in grandi territori non è efficiente e funzionale al quadro che abbiamo descritto in precedenza. Garantire questo armonioso allargamento deve essere un principio guida della nostra riorganizzazione.



Discussione sul futuro di Slow Food preparata dal Comitato Esecutivo Internazionale

Abbiamo cominciato una riflessione sul futuro di Slow Food durante il Consiglio Internazionale di giugno 2015, durante il quale era stato dato ampio spazio a un documento redatto dal Comitato Esecutivo. Dopo diversi mesi e molte modifiche, il Consiglio Internazionale ha approvato il seguente documento volto a inquadrare la discussione che porterà al Congresso Internazionale del 2017.

Cosa: Riflettere sul futuro di Slow Food. Che cosa vogliamo essere, e come possiamo raggiungere questo obiettivo?

Perché: Ridefinire il nostro modello organizzativo

Obiettivo: Ridefinire i nostri obiettivi, le nostre strutture, la nostra governance e il nostro modello organizzativo

Due domande guida:

1 - Cosa vogliamo essere fra 5 o 10 anni?

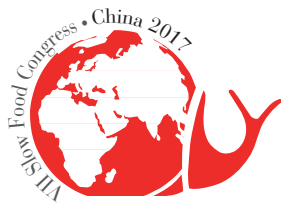
- Ri-definire la nostra organizzazione nel suo insieme: noi siamo THE FOOD ORGANIZATION
- Messaggio: dobbiamo definire di che cosa parliamo e definire le nostre priorità in termini di azioni.
- Dovremo concentrarci sull'impatto dei progetti riguardanti la biodiversità, i territori, i contadini e i cittadini.
- Utilizzo del logo e utilizzo del nostro messaggio: dovremo migliorare la nostra comunicazione affinché risulti più semplice e più efficace nello spiegare chi siamo, senza sacrificare la complessità del nostro messaggio e la moltitudine dei nostri progetti. Abbiamo troppi loghi diversi, mentre dovremmo ampliare l'uso della chiocciola.
- Gruppi locali: dobbiamo trovare il modo di integrare la nuova immagine con il lavoro svolto dalle condotte locali.
- Abbiamo bisogno di aumentare il numero di comunità del cibo piuttosto che esclusivamente il numero di condotte.
- Il focus dovrebbe essere più incentrato sulla qualità e meno sulla quantità (es: meno condotte e comunità del cibo, ma con più attività)

2 - A chi si rivolge e chi coinvolge Slow Food?

- Dobbiamo raggiungere nuovi gruppi, non solo le élite intellettuali.
- Le realtà locali dovrebbero coinvolgere persone con background diversi e di diverse culture, in particolare i giovani e gli indigeni.
- Dobbiamo smarcarci dalla formula "club" (tipo Rotary) per essere sempre più una rete di attivisti (food movement).
- È necessario superare l'idea un movimento basato solo sulle tessere associative: i soci rappresentano una parte del nostro movimento, e saranno introdotte nuove tipologie di membership, sia a pagamento che gratuite rispettando l'autonomia delle realtà nazionali e locali.
- Dobbiamo definire come vogliamo comunicare con le persone, coinvolgerle, tenerle impegnate – sia a livello internazionale, che a livello nazionale e locale (comunicazione centralizzata + comunicazione locale).
- Abbiamo la necessità di sviluppare network geografici e network tematici così da accrescere l'efficacia della comunicazione (superando le barriere linguistiche) e per raccogliere i benefici della condivisione di problemi/soluzioni comuni riguardanti un'area geografica specifica (es: norme igieniche).

A partire dai punti sopra elencati e dalla discussione e le riflessioni emerse in seno al Consiglio Internazionale, ulteriori approfondimenti hanno condotto a una serie di punti che sono poi stati discussi al Comitato Esecutivo di dicembre 2015. I principali temi discussi e approvati sono stati i seguenti:

- Il documento "Food for Thought" è stato approvato, e per questo l'obiettivo di Slow Food sarà quello di diventare "IL FOOD MOVEMENT"
- Per riuscire a ottenere questo risultato è necessario che Slow Food vada oltre la prospettiva esclusivamente dell'associazione di tesserati, un'evoluzione che si riscontra in diverse parti del mondo.



- Le comunità locali rimangono il nostro punto di forza (termini come “condotta” o “convivium” potranno non essere più utilizzati a favore di termini come “comunità”)
- In ogni Paese dovranno essere analizzate e finanziate nuove forme organizzative in grado di adeguarsi al meglio al Paese stesso (che siano associazioni o altre forme organizzative).
- Slow Food definirà la visione, le strategie, gli obiettivi per l’attuazione delle diverse possibili attività, mentre le comunità locali saranno libere di decidere come attuarle a livello locale.
- Il ruolo operativo di Slow Food dovrebbe essere principalmente dedicato a:
 - Contenuti/campagne
 - Comunicazione
 - Formazione
 - Supporto alle realtà locali per la ricerca di fondi e per supportare il lavoro nei diversi Paesi, inclusa la supervisione in fase iniziale dei diversi progetti
 - È necessario investigare un meccanismo che possa regolare le relazioni tra Slow Food e le realtà locali.
 - Il futuro modello finanziario di Slow Food dovrà basarsi su donazioni private.

Sinossi dell’esercizio per l’identificazione delle priorità, svoltosi durante il Consiglio internazionale tenutosi in Puglia a giugno 2016.

Presentato insieme al documento di discussione di Carlo Petrini e al documento “Food for Thought” del Comitato Esecutivo, il Consiglio internazionale si è messo al lavoro utilizzando metodi di discussione che riflettessero il nuovo desiderio organizzativo.

Nel rispondere a sette diverse domande, abbiamo imparato a:

- Cogliere una visione globale a partire dai nostri leader
- Riconoscere quali sono i temi per i quali c’è un ampio supporto
- Comprendere se alcune risposte fossero in relazione all’area geografica (o meno)
- Identificare dei passi a breve o a lungo termine da portare all’attenzione del prossimo congresso internazionale

Tra i diversi temi che hanno riscontrato un ampio supporto, ne è emerso uno in particolare: il desiderio di un’unica campagna in grado di riunirci tutti.

Per visionare i risultati completi di questo esercizio interattivo puoi fare riferimento al tuo Consigliere Internazionale di riferimento o contatta Slow Food internazionale per ricevere un file .pdf dei risultati.